Al termine di una serie di colloqui a Bagdad

Comunicato sull'incontro fra il partito Baath e il PCI

Discussi i problemi della situazione internazionale sui quali la valutazione delle due parti ha coinciso - Esaminati i modi per approfondire i rapporti fra i due partiti - Una delegazione del Baath invitata al congresso del PCI

Su invito della direzione nazionale del Partito arabo socialista Baath, ha soggiornato a Bagdad dal 18 al 23 febbraio, una delegazione del PCI, guidata dal compagno G. C. Pajetta dell'Ufficio Politico, con i compagni Romano Ledda e Dino Sanlorenzo del Comitato Centrale.

Nel corso di questa visita, la delegazione si è incontrata con il compagno Ahmed Hasan Al-Bakr, segretario generale della direzione regionale del Baath dell'Irak; con il compagno Shibly Al-Aisamy, vice segretario generale della Direzione Nazionale; con il compagno Saddam Hussein, vice segretario generale della direzione regionale e membro della direzione nazionale.

La delegazione ha avuto anche colloqui con la direzione dei sindacati, della associazione dei contadini, ed è stata ricevuta dalle due federazioni del partito di Bagdad. La delegazione ha avuto inoltre contatti con organismi economici, sociali e culturali, con personalità del mondo della cultura e del lavoro. La delegazione si è incontrata anche con il Partito Comunista Iracheno e il Partito Democratico del Kurdistan, con ambedue ha avuto scambi di vedute sui problemi di comune interesse.

Nel corso degli incontri fra le due delegazioni e degli altri colloqui, che si sono svolti in una atmosfera cordiale e fraterna, si è discusso essenzialmente dei rapporti tra il Partito arabo socialista Baath e il Partito comunista italiano e dei modi e mezzi per sviluppare e approfondire questi rapporti nel futuro, così come sui problemi della situazione internazionale.

Da parte irakena hanno partecipato ai colloqui: il compagno Zeid Haidar, membro della direzione nazionale del PAS Baath e responsabile dell'Ufficio Esteri; il compagno Izzat Al-Douri membro della direzione regionale del PAS Baath e ministro della riforma agraria; il compagno Abdul Fattah Al-Yaseen, della direzione del PAS Baath di Bagdad e membro dell'Ufficio Esteri; il compagno Karim Al-Mulla, della direzione del PAS Baath di Bagdad e presidente dell'Unione degli Studenti; il compagno Sultan Al-Shawi, membro dell'Ufficio Esteri della direzione nazionale; il compagno Zuhair Al-Qadiri, membro dell'Ufficio Esteri della direzione nazionale; un rappresentante della organizzazione del PSA Baath in Italia.

Della delegazione del PCI facevano parte: il compagno Giancarlo Pajetta, dell'Ufficio Politico del PCI, vice presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati italiana; il compagno Romano Ledda, membro del Comitato Centrale del PCI, vice direttore del giornale *Rinascita*; il compagno Dino Sanlorenzo membro del C.C. del PCI, e vice presidente del Consiglio Regionale del Piemonte.

La delegazione del PCI ha preso ampiamente conoscenza della posizione del Partito arabo socialista Baath sui problemi generali, della sua strategia rivoluzionaria e della sua posizione nella lotta contro l'imperialismo, contro l'aggressione israeliana e la reazione internazionale. La delegazione del PAS Baath ha ascoltato un'ampia esposizione relativa alla lotta del PCI per il progresso del popolo italiano e contro l'imperialismo.

La delegazione del PCI ha apprezzato i costanti sforzi del PAS Baath in Irak per rafforzare il ruolo politico, economico e sociale della classe lavoratrice, accelerare la rivoluzione agraria, dar vita ad organizzazioni rivoluzionarie e democratiche per tutti i gruppi sociali, risolvere la questione kurda in modo pacifico e democratico, organizzare una industria nazionale del petrolio opponendosi ai monopoli imperialisti.

La delegazione del PCI ha inoltre apprezzato gli sforzi fatti dal PAS Baath per consolidare il fronte nazionale ed unire tutte le forze progressive ed antimperialiste in conformità con il programma elaborato nella Carta nazionale già presentata dal partito. Inoltre la delegazione ha apprezzato gli sforzi fatti dal partito sul piano panarabo per raggiungere la unità delle forze nazionali e progressive; la politica antimperialista perseguita dal PAS Baath; i crescenti sforzi per consolidare la solidarietà con i paesi del campo socialista, con tutte le forze antimperialiste e il movimento operaio internazionale

Il PAS Baath ha espresso il suo vivo apprezzamento per gli sforzi fatti dal PCI per promuovere la unità delle forze democratiche ed antimperialiste in Italia.

Le due parti hanno considerato con soddisfazione lo sviluppo delle relazioni tra i due partiti, ed hanno sottolineato la necessità di un loro ulteriore sviluppo ed approfondimento nell'interesse delle aspirazioni stesse dei popoli arabo ed italiano, e della lotta comune contro l'imperialismo, la politica aggressiva israeliana e la reazione.

I due partiti hanno espresso il desiderio comune di mantenere e moltiplicare gli incontri e tutte le forme di reciproca collaborazione. In questo spirito, è stata sottolineata la necessità di scambiarsi delegazioni di partito, di giornalisti, di esperti e studiosi di problemi economici e della agricoltura.

Il PCI ha rinnovato al PAS Baath l'invito a partecipare al suo XIII congresso che avrà luogo a Milano dall'11 al 17 marzo. Anche una delegazione di giornalisti dell'organo centrale del Baath è stata invitata a visitare l'Italia: l'invito è stato accolto con piacere.

Nel corso del loro colloquio, le due parti hanno esaminato, con particolare attenzione, la situazione del Medio Oriente. Esse hanno convenuto che la situazione nella regione rimane tesa e rappresenta un serio pericolo per la pace, come conseguenza dell'aggressione imperialistica di Israele e del sostegno militare, politico, finanziario ed economico che agli aggressori viene fornito dagli imperialisti sotto la guida degli USA. Ambedue le parti ritengono che non potrà esservi una pace giusta e duratura nel M. O. senza la liberazione di tutti i territori occupati e senza garantire al popolo arabo di Palestina i suoi legittimi diritti sul territorio nazionale. Le due parti hanno poi esaminato i pericoli corsi dalla pace e dalle possibilità di progresso nella regione a causa della politica imperialistica svolta dalla reazione iraniana, che si è concretata alla fine dello scorso anno nella provocatoria occupazione delle isole del Golfo.

Le due parti hanno inoltre discusso dei maggiori problemi internazionali giungendo ad una generale concordanza di vedute. Esse hanno sottolineato il fatto che può rappresentare un fattore di stabilità — con benefici effetti in tutto il mondo — la trasformazione dell'Europa in una zona di pace stabile e duratura e di feconda cooperazione tra stati uguali e sovrani.

Il Partito arabo socialista Baath sostiene gli sforzi del PCI miranti a unificare le forze antimperialiste nel Mediterraneo e a rafforzare la solidarietà tra di loro.

Le due parti hanno espresso la loro viva preoccupazione per la grave tensione esistente nel mondo, a causa della continuazione dell'aggressione americana nel Sud-est asiatico. Denunciano con forza l'aggressione dell'imperialismo americano contro i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia e condannano la ripresa dei criminali attacchi aerei sul territorio della Repubblica Democratica del Vietnam. Hanno espresso inoltre la loro profonda convinzione che i sette punti proposti dal governo rivoluzionario del Sud Vietnam possono costituire una base realistica e costruttiva per un regolamento del problema vietnamita.

Le due parti hanno espresso inoltre la loro piena solidarietà con i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, nella loro giusta lotta contro l'imperialismo, per la loro indipendenza nazionale e il progresso sociale

Bagdad, 24 febbraio 1972

Incontro fra le delegazioni del PCI e del PC dell'Irak

Sottolineata l'importanza delle relazioni fraterne fra i due partiti - Espressa dal PCI la solidarietà con la lotta dei popoli arabi contro l'aggressione israeliana e imperialista e in particolare con il popolo palestinese

La delegazione del PCI, diretta dal compagno Giancarlo Pajetta e composta dai compagni Romano Ledda e Dino Sanlorenzo del CC, in visita nell'Irak, si è incontrata con una delegazione del PC iracheno diretta dal compagno Aziz Mohammed, primo segretario del CC. Il compagno Aziz Mohammed ha salutato a nome del CC del partito la delegazione italiana e l'ha ringraziata per la solidarietà che il PCI ha sempre espresso alla lotta del popolo iracheno, arabo e curdo, alla lotta dei popoli arabi e al PC iracheno

Durante l'incontro si è proceduto a un ampio esame degli sviluppi della situazione irachena, nei paesi arabi e nel mondo. Il compagno Aziz ha illustrato la politica seguita dal PC iracheno e la sua adesione alla politica di alleanze e di fronte nazionale unito per un governo di coalizione e un regime democratico, e all'autonomia per il Kurdistan iracheno, a compimento dell'accordo dell'11 marzo 1970. Egli ha altresì riconfermato la posizione del PC iracheno riguardo alla *Carta nazionale*, presentata dal Partito socialista arabo Baath il 15 novembre 1971. Il compagno Pajetta a nome del Partito comunista italiano ha apprezzato la politica e le posizioni del PC iracheno e gli ha augurato successo nella lotta per la realizzazione dei suoi obiettivi.

La delegazione del PCI è stata informata degli sviluppi sociali intervenuti in Irak e della situazione nella regione del Medio Oriente

Le due delegazioni hanno sottolineato l'importanza delle relazioni fraterne tra i due partiti fratelli per il coordinamento della lotta comune e con la lotta di tutte le forze progressiste e rivoluzionarie contro l'imperialismo e la reazione. La delegazione italiana ha espresso la sua solidarietà con la lotta dei popoli arabi contro l'aggressione israeliana e imperialista e in particolare col popolo palestinese.

Bagdad, 22 febbraio 1972.

Spionaggio FIAT

Voci di trasferimenti alla questura di Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 28.

Si è diffusa oggi negli ambienti del palazzo di Giustizia e successivamente in questura la notizia secondo cui a seguito delle indagini che il sostituto dott. Ivan Montone della procura di Napoli sta conducendo nella nostra città sullo «spionaggio FIAT», sarebbero stati assunti in «via cautelativa» provvedimenti nei confronti di alcuni funzionari della squadra politica torinese.

Per tutto il pomeriggio i giornalisti hanno cercato invano di avere notizie ufficiali

Si è parlato di sospensione dal servizio in via cautelativa, poi di aspettativa richiesta per ragioni di salute da tre funzionari con la precisazione che stando così le cose, non si sarebbe potuto, in base al regolamento, assumere alcun trasferimento e tantomeno sospensioni. Verso le ore 19 alla sala stampa della questura è stato fatto sapere che ci sarebbe stato di lì a poco un comunicato ufficiale del capo della polizia Vicari e del ministro degli interni Rumor. Alle ore 20 questa notizia non trovava più conferma.

I nomi dei tre funzionari sono quelli che da tempo circolano in città (oltre a quello del questore Guida esplicitamente fatto in parlamento dall'on. Spagnoli) i quali avrebbero mantenuto rapporti non certo leciti con il servizio di spionaggio organizzato dalla FIAT.

Conclusa dopo quattro giorni la spietata rappresaglia

GLI ISRAELIANI SI RITIRANO DAL LIBANO

dopo aver devastato la regione di Arkub

Sei villaggi distrutti con cariche di dinamite, numerosi altri bombardati con cannoni, aerei e razzi - Decine di vittime - Portavoce di Tel Aviv dichiarano che lo scopo è di costringere il governo di Beirut a reprimere i palestinesi - Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aveva approvato ieri notte una risoluzione che intimava a Israele di cessare l'attacco

BEIRUT, 28

Gli israeliani si sono ritirati dalla regione sud-orientale libanese di Arkub, dopo averla duramente bombardata e quindi occupata, devastando con cariche di dinamite non meno di sei villaggi: Fraidiss, Habbariya, Scebaa Rasciaya El Fukhara, Kfar Hamam e Kfar Sciuba (alcune cifre sono già certe: otto abitazioni fatte saltare a Rasciaya, tredici a Habbariya). Gli aggressori hanno inoltre colpito con cannoni, razzi e bombe lanciate da aerei altri numerosi centri abitati, fra i quali: Nabatiya, Ain Aata, Ain Horsce, El Karm, Ain Sina e Der El Aasciayer, sulla strada Damasco-Beirut, nella regione di Bakka. A Nabatiya le bombe hanno colpito un campo profughi, due edifici (sedi, secondo gli israeliani, di «comandi guerriglieri») e una scuola, uccidendo dieci persone, fra cui sei bambini. Diecimila rifugiati palestinesi sono fuggiti dalla zona per sfuggire alle incursioni aeree. Altre due persone (due giovani libanesi) sono state uccise a Fraidiss. Le vittime sono decine, ma un bilancio non è ancora stato fatto.

Durante la mattinata di ieri, gli israeliani avevano inoltre proseguito gli attacchi aerei contro «basi guerrigliere» (vere o supposte) in territorio siriano.

A mezzogiorno, gli aggressori hanno cominciato a ritirarsi, lasciando fra le macerie dei villaggi distrutti manifestini che minacciano nuove rappresaglie, «se non cesseranno le attività terroristiche». I palestinesi hanno attaccato con mitragliatrici e bazooka gli israeliani in ritirata, colpendo un carro armato, il cui equipaggio è stato raccolto da un elicottero. Al cader della notte, il ritiro era stato completato, e la zona veniva occupata dalle truppe libanesi. «Siamo qui per rimanerci», ha detto un ufficiale a un giornalista. Non è ancora chiaro se l'esercito consentirà ai guerriglieri di tornare nella zona

L'aggressione (durata quattro giorni) è stata la più grave fra quelle lanciate contro il Libano. Il 12 maggio 1970 gli israeliani avevano occupato la regione di Arkub per 32 ore. In precedenza, il 28 dicembre del 68, gli israeliani avevano compiuto uno sbarco di truppe elitrasportate nello aerodromo di Beirut, distruggendovi tutta la flotta aerea civile libanese. In complesso (senza contare quest'ultimo attacco) gli israeliani hanno aggredito il Libano 26 volte, uccidendo 138 persone, ferendone 86, prendendone prigioniere 40, e distruggendo 169 case.

In varie località libanesi, fra cui Beirut e Nabatiye, si sono svolte manifestazioni per chiedere al governo un'azione decisa per respingere l'aggressione israeliana. Il governo si è riunito, ha espresso la sua solidarietà ai guerriglieri, ed ha pubblicato un comunicato in cui si afferma che «è stata decisa un'azione», senza però precisare quale. Secondo alcuni giornali di Beirut, durante la discussione di ieri fra il presidente della repubblica libanese Frangieh, i membri del governo e il leader palestinese Arafat, qualcuno avrebbe messo in dubbio «l'efficacia dell'attività guerrigliera» e avrebbe chiesto «se valga la pena di rischiare altre azioni di rappresaglia». Qualche altro avrebbe avanzato l'idea di «rafforzare il controllo internazionale sulla frontiera attraverso una forza di polizia internazionale», cioè un contingente dell'ONU.

* * *

TEL AVIV, 28

Il governo israeliano ha scoperto le carte, facendo dichiarare alla stampa, dai suoi portavoce civili e militari, che lo scopo «principale» dell'attacco al Libano è quello di costringere il governo libanese a «fare come re Hussein», a reprimere la resistenza palestinese. Al tempo stesso, il primo ministro israeliano Golda Meir ha avuto parole di malcelata ironia per la missione Jarring dicendo: «Il mediatore dell'ONU Jarring può visitare il Medio Oriente tutte le volte che vuole. Noi collaboreremo con lui, ma la pace potrà essere raggiunta solo mediante contatti diretti fra Israele e i paesi arabi». E' noto che cosa intenda il governo israeliano per «contatti diretti»: una trattativa condotta da vincitore a vinto, nella quale gli arabi subiscano le imposizioni dell'aggressore, sottoscrivendo (fra l'altro) la cessione permanente di importanti zone dei territori occupati.

* * *

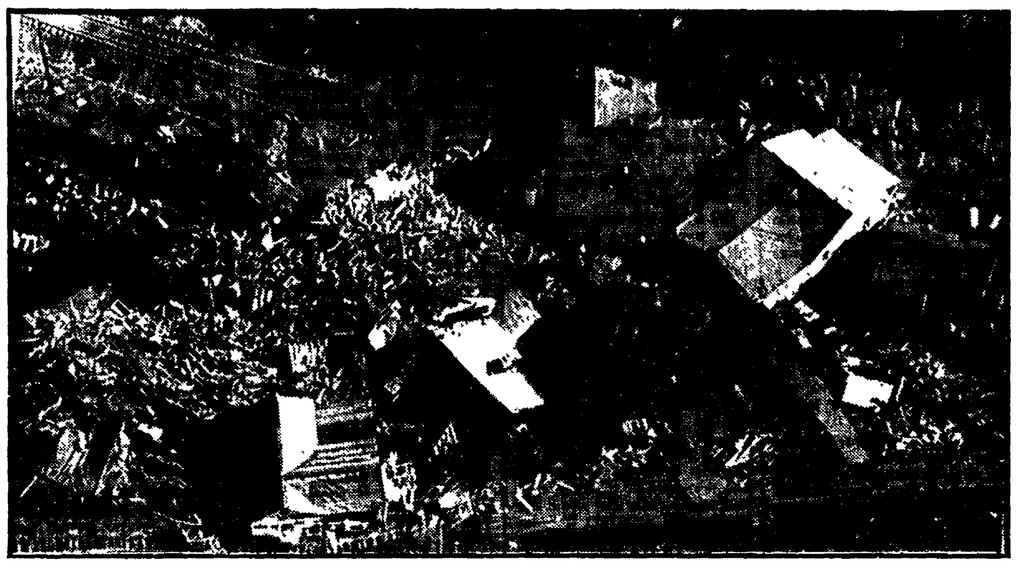
NEW YORK, 28

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato questa notte una risoluzione che dice testualmente: «Il Consiglio di Sicurezza esige che Israele cessi e si astenga immediatamente da qualsiasi azione militare terrestre o aerea contro il Libano e ritiri immediatamente tutte le sue forze militari dal territorio libanese».

In precedenza il Consiglio di Sicurezza aveva eliminato dal testo del progetto di risoluzione presentato dal delegato italiano Vinci anche a nome del Belgio, della Francia e della Gran Bretagna, un preambolo che così diceva: «...deplorando tutte le azioni che hanno causato perdite di vite innocenti». Contro tale preambolo (formulato in modo da condannare anche l'attività dei guerriglieri palestinesi) hanno votato Cina, Guinea, Sudan e Jugoslavia, mentre URSS, India e Somalia si sono astenute. Altri otto paesi hanno votato a favore. E' mancata così la richiesta maggioranza di nove voti

Durante la discussione, il delegato cinese Huang ha dichiarato che il preambolo non faceva alcuna distinzione tra gli aggressori e le vittime dell'aggressione. Il delegato libanese Ghorra ha dichiarato che l'attacco israeliano aveva un carattere massiccio, che la popolazione stava fuggendo in preda al panico, che Israele «è uno stato militarista, ebbro di potere militare, arrogante nel suo atteggiamento verso l'ONU». Il delegato israeliano Doron ha accusato il Libano di aver aiutato «attività terroristiche» e ha sostenuto che Israele agiva per «legittima difesa». Il delegato sovietico Malik ha definito il governo israeliano «un gruppo di pazzi» e di «pirati internazionali», ed ha chiesto che il Consiglio di Sicurezza esamini la possibilità di escludere Israele dall'ONU, in quanto ha rinnegato gli obblighi che derivano dalla Carta dell'ONU stesso. Il delegato americano Bush ha deplorato l'attacco al Libano, ma anche quelle che ha definito «attività terroristiche» dei guerriglieri.

LA TRAGEDIA DELLA DIGA CROLLATA NEGLI USA



Sessantasei morti; questo è, per ora, il bilancio del crollo improvviso della grande diga di terra e detriti a Logan, nella Virginia occidentale. Un bilancio destinato purtroppo ad aumentare, poiché i dispersi (trascinati via dalle acque o sommersi dal fango) sono almeno 400. Quattromila i senza tetto. Nella foto: una drammatica immagine aerea di uno dei centri abitati spazzati via dall'onda di piena. **Le case di legno sono affastellate le une contro le altre, quasi fossero scatoloni**

L'agente ha sparato con l'intenzione di uccidere

Foto accusano l'assassino del giovane della Renault

Elevata dalla magistratura l'accusa di omicidio volontario nei confronti del capo della polizia privata della fabbrica — Un comunicato del PCF che accusa governo e padronato di voler creare un clima anti-operaio ed anti-sindacale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

Jean Antoine Tramoni, il capo della «sicurezza generale» della Renault che venerdì pomeriggio aveva ucciso con un colpo di pistola al cuore un manifestante, licenziato qualche mese prima dalla fabbrica automobilistica, è stato tradotto stamattina al carcere della Santè di Parigi sotto l'accusa di omicidio volontario e porto di armi abusivo: accusa grave fin d'ora, ma che potrebbe diventare ancora più pesante il giorno in cui cadesse l'attenuante della legittima difesa invocata dalla direzione dell'azienda. Ora, questa attenuante è già fortemente compromessa.

Nella versione dei fatti da lui stesso resa alla polizia, l'uccisore di Renè Pierre Overney in effetti ha ammesso di non avere mai tirato un colpo in aria per intimidire i suoi assalitori e in più ha detto che il colpo di pistola mortale partì accidentalmente mentre egli cercava di mettere un proiettile in canna.

Ma questo è ancora niente. Due fotografie, terribili nella loro crudezza, accusano questo uomo di omicidio premeditato. Si tratta di fotografie scattate da un giovane della agenzia «Liberation» (fondata qualche mese fa da Sartre e da Maurice Clavel) e presentate ieri sera dalla tv francese. Nella prima si vede il Tramoni, pistola in pugno, andare verso i manifestanti che apparentemente si trovano ancora al di là dei cancelli della fabbrica. Nella seconda il Tramoni ha alzato il braccio armato e mira verso qualcuno non inquadrato nella foto. Fatto interessante. Il Tramoni appare completamente solo, cioè per niente circondato dai manifestanti come affermava la versione della direzione della fabbrica.

E' vero che le fotografie non abbracciano tutta la scena e che il Tramoni afferma ora di aver tirato per soccorrere due guardie della Renault già gravemente ferite dai manifestanti: resta il fatto che dalle foto risulta inesistente lo stato di legittima difesa e che quest'uomo sembra aver tirato con fredda premeditazione.

Spetta comunque all'autorità giudiziaria, ora, di accertare le circostanze del delitto tanto più che la famiglia dell'ucciso si è costituita parte civile. Un'inchiesta parallela, inoltre, viene condotta da Sartre e Clavel che oggi si sono presentati davanti ai cancelli della Renault per raccogliere le testimonianze degli operai presenti alla tragica manifestazione di venerdì, per altro senza successo perché la direzione aveva fatto uscire il turno mattutino da un altro cancello.

Messo da parte l'aspetto giudiziario, bisogna ora soffermarsi su quello politico che non è meno complicato e preoccupante per la divisione che questo episodio sanguinoso ha suscitato nelle organizzazioni politiche e sindacali.

La Confederazione generale del lavoro e il Partito comunista francese, dal canto loro, accusano il potere e il padronato di avere organizzato un «mostruoso complotto» «manipolando anche gruppi «gauchistes», per creare nel paese un clima di disordine.

L'aumento dei prezzi, la crescente disoccupazione, gli scandali — dice la direzione del PCF — hanno aperto gli occhi a milioni di francesi. Sentendosi in difficoltà il gollismo vuole suscitare una situazione di disordine e poi utilizzarla a suo vantaggio «come nel 1968». Il PCF e la CGT invitano dunque i lavoratori a respingere qualsiasi provocazione, a rafforzare la loro unità per battere i tentativi del potere di creare nel paese un clima capace di favorire la repressione

Perché il PCF ritiene che i gruppi «gauchistes» siano «manipolati dal governo»? Perché — ricorda un comunicato della sezione comunista della fabbrica — proprio alla Renault i «gauchistes» nelle scorse settimane, hanno attaccato e picchiato i sindacalisti e i militanti del PCF, perché la direzione della Renault assume e licenzia elementi cosiddetti «maoisti» che poi si scontrano con la polizia privata della fabbrica contribuendo a mantenere attorno ad essa uno stato di permanente tensione.

La CGT chiede in un volantino che la direzione della Renault riprenda immediatamente le trattative salariali interrotte, che sia messo termine alle provocazioni del potere e delle cosiddette estreme sinistre e che venga sciolta la polizia civile della Renault.

Diverso è l'atteggiamento delle altre forze sindacali e politiche. Il sindacato cattolico CFDT, per esempio, «pur non condividendo certe azioni violente dei gruppi maoisti», ha voluto rendere omaggio stamattina «alla vittima della repressione padronale»: ma soltanto 200 operai su 20.000 di turno hanno fermato il lavoro dalle 9 alle 10. Per contro, mentre scriviamo, molte migliaia di giovani manifestanti, all'appello di dieci organizzazioni di estrema sinistra e con l'appoggio della CFDT, manifestano questa sera «contro la repressione fascista alla Renault» nei pressi di piazza della Bastiglia e buona parte del loro *slogans* è in polemica con il PCF e la CGT.

Il Partito socialista ha deposto un'interpellanza alla Camera: in essa si chiede che venga formata una commissione di inchiesta per stabilire le responsabilità della morte del giovane manifestante e per ottenere lo scioglimento «delle milizie private in fabbrica». D'altro canto il Partito socialista, che parteciperà ufficialmente ai funerali della vittima, si farà promotore di un'azione presso i partiti politici di sinistra e i sindacati nella speranza che «alle aggressioni del potere si possa organizzare una risposta unitaria di tutte le forze operaie e democratiche».

Ma è possibile, allo stato attuale delle cose, l'organizzazione di una risposta unitaria? E' il giudizio di fondo sulla natura degli avvenimenti e sulla natura delle forze che li hanno provocati a dividere profondamente i partiti di sinistra e i sindacati sicchè è difficile ritenere che una tale risposta unitaria possa essere organizzata in un tempo relativamente breve.

a. p.

Nuovo ambasciatore jugoslavo ricevuto da Paolo VI

Paolo VI, ricevendo ieri in udienza per le credenziali il nuovo ambasciatore di Jugoslavia presso la Santa Sede, Stane Kolman, ha manifestato l'interesse con cui la Chiesa segue l'azione che viene svolta dal governo jugoslavo per favorire «la composizione pacifica dei conflitti e lo stabilimento di una pace duratura tra le nazioni, la quale non può che poggiare sulla giustizia».

Alludendo agli avvenimenti interni jugoslavi del novembre scorso che avevano riacceso anche tra i cattolici croati tendenze nazionaliste, Paolo VI ha rilevato che, se è vero che «i diritti imprescrittibili delle persone e delle minoranze vanno rispettati», è pur vero che bisogna «avere cura di armonizzare lo sviluppo di ciascuno con il bene comune del paese, dell'Europa e della comunità dei popoli». La Chiesa — ha aggiunto il Papa — non può non difendere e valorizzare «tutto ciò che contribuisce al l'autentico sviluppo umano» per cui «invita i credenti a cooperare lealmente con tutti gli uomini di buona volontà per l'edificazione di un mondo migliore, più giusto e più fraterno».

In precedenza, il diplomatico jugoslavo aveva posto in rilievo «la grande importanza che il governo jugoslavo attribuisce all'opera che il Santo Padre svolge per la pace nel mondo».

Il nuovo ambasciatore jugoslavo presso la Santa Sede, Stane Kolman, nato a Pivka (Slovenia) nel 1923, prima di assumere questo incarico era stato dal 1969 al 1972 sottosegretario nel governo della Repubblica socialista di Slovenia.

Verso i lavori primaverili

Discussione nell'URSS sull'agricoltura

E' necessario ovviare ai danni provocati sulle semine autunnali e sui frutteti dall'eccezionale gelo di gennaio — La produzione cerealicola

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

I problemi dell'agricoltura sono ancora una volta al centro dell'attenzione degli organi di partito e di governo dell'URSS. Nel giro di una settimana, il 17 ed il 23 febbraio, si sono tenute presso il comitato centrale del PCUS due conferenze nazionali ad altissimo livello alle quali hanno in pratica preso parte tutti i maggiori dirigenti del paese. In entrambe le riunioni ha tenuto un discorso il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev.

Resoconti delle discussioni non sono stati pubblicati. Brevi comunicati apparsi sui giornali hanno semplicemente annunciato che alla prima delle due conferenze «sono stati discussi i preparativi e lo sviluppo dei lavori primaverili dei campi e questioni dell'allevamento» e che la seconda riunione «era dedicata ai problemi dell'agricoltura».

Dagli articoli e commenti apparsi in questi giorni sulla stampa quotidiana e periodica si può dedurre che i principali problemi attuali dell'agricoltura sovietica sono tre: ritardi nella preparazione delle semine primaverili, anche a causa dell'eccezionale ondata di freddo di gennaio la quale ha altresì danneggiato le semine autunnali; ed in taluni casi i frutteti; insufficiente aumento della produzione dei cereali; necessità di garantire alla popolazione più carne, latte, verdura, frutta e così via.

Il bilancio dell'annata agricola 1971 è giudicato buono dalla stampa sovietica. «Il volume globale della produzione agricola nel 1971 — ha scritto il 19 febbraio sul *Trud* Eugenio Buticov, segretario del sindacato lavoratori agricoli e degli ammassi — è stato di circa 87 miliardi di rubli. Malgrado le condizioni meteorologiche stavorevoli in alcune zone del paese, il volume della produzione agricola è aumentato dell'8 per cento nei confronti del volume medio dell'ottavo piano quinquennale. Il raccolto dei cereali nel 1971 è stato di 181 milioni di tonnellate. I coltivatori di cotone hanno ottenuto un grande successo: 7 milioni di tonnellate di prodotto. E' aumentato il numero dei capi bovini, suini, eccetera, e la quantità di pollame. In tal modo la produzione di carne ha raggiunto il 13,1 milioni di tonnellate (peso vivo), quella del latte gli 83,3 milioni di tonnellate, della lana le 424 mila tonnellate e delle uova i 44,9 miliardi di unità».

Ma tutto ciò non basta ancora perchè, come ha sottolineato la *Pravda* il 25 febbraio, la gente non vuole soltanto pane, ma più carne, latte, verdura, frutta e zucchero. Non si tratta dunque soltanto di accrescere la produzione di cereali per arrivare a 200 milioni di tonnellate, come fissato per l'ultimo anno dell'attuale nono piano quinquennale 1971-75, ma d'incrementare la produzione della barbabietola, del cotone, del mangime e degli altri prodotti.

Ciò non toglie tuttavia, afferma ancora la *Pravda*, che «l'aumento della resa dei cereali, del loro raccolto complessivo è il primo problema che deve essere affrontato». Il giornale critica quindi l'abitudine invalsa in alcune regioni a ridurre le superfici coltivate a cereali a favore di antieconomiche colture foraggiere e richiama l'attenzione sui ritmi troppo lenti di aumento dei rendimenti in alcune zone del paese.

Ma veniamo al problema più urgente, quello delle semine. Poco tempo — ha scritto la *Pravda* nel citato editoriale — rimane ancora per iniziare le semine. Ma la loro preparazione non è stata ancora completata. La più gran parte delle semenze non è ancora stata selezionata ed approntata. I ritmi di distribuzione dei concimi dei campi sono lenti. Non è terminata la riparazione del macchinario. Molte aziende sono in ritardo nel compilare i piani d. lavoro per la stagione».

Dal canto suo *Nedelia*, supplemento domenicale delle *Isvestia*, nel suo ultimo numero ricorda che «il drammatico freddo di gennaio ha influenzato sfavorevolmente le semine autunnali» ed aggiunge: «Secondo il parere degli specialisti, in alcune regioni dell'Ucraina, nelle zone centrali delle Terre Nere, una certa quantità di terreno deve essere seminata una seconda volta, mentre quello che si è conservato dalle semine autunnali deve essere curato con particolare attenzione».

Paolo Ciccavalo

Sciopero generale in Argentina

BUENOS AIRES, 28

Alla mezzanotte di oggi comincia uno sciopero generale di quarantotto ore in Argentina, indetto dalla Confederazione generale del lavoro (CGT) per protestare per la «situazione in cui si trovano non soltanto i lavoratori ma tutti i settori sociali ed economici del paese».

La quasi totalità dei sindacati hanno dato il loro appoggio al movimento. Intanto, la giunta dei comandanti in capo delle forze armate, presieduta dal brigadiere generale Carlos Alberto Rey, si è riunita questa sera per prendere le misure necessarie onde assicurare «la libertà di lavoro e l'ordine pubblico».